

## Domenica XXI del Tempo Ordinario (Anno B)

(Gs 24, 1-2a.15-17.18b; Sal 33; Ef 5, 21-32; Gv 6, 60-69)

Ci sono non pochi elementi nelle letture della liturgia di questa domenica che coincidono con quanto accade nel nostro momento della storia della Chiesa e del mondo. Così come ce ne sono altri che ci fanno trovare in una condizione ancora più difficile di quella nella quale si trovarono gli appartenenti alle *tribù di Israele* (*prima lettura*), o dei primi discepoli di Gesù (*Vangelo*), come dei primi cristiani di Efeso ai quali scrive san Paolo (*seconda lettura*).

In tutte tre le situazioni, come anche oggi, si pone l'alternativa tra decidere di seguire il Signore o decidere di lasciarlo per *altri dèi*, che oggi si nascondono dietro a parziali ideologie, inadeguate a rendere conto della "realtà dei fatti".

– Nella *prima lettura* vediamo descritta la posizione netta di un popolo che, all'"alternativa secca" posta dinanzi ai loro occhi da Giosuè che li guidava («Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire»), hanno risposto compatti: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi!». Una risposta, quella del popolo, non ideologica, non data senza fondate ragioni o solo "per partito preso" come molti sono portati a fare oggi, tanto ci si è ridotti ad essere incapaci di ragionare guardando in faccia la realtà, ma "convinta", perché "motivata". Il popolo di allora, si basava su fatti sperimentati e riconosciuti per ciò che sono: «Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile [...]. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché Egli è il nostro Dio».

Senza la chiarezza di simili ragioni fondate sulla realtà dei fatti constatati e riconosciuti da tutti i membri del popolo, non esiste nessun popolo, ma solo una massa anarchica e disorientata, come la gente è ai nostri giorni. Per questo, oggi, raramente si vede emergere un "popolo", soggetto di una nazione, con una propria identità dichiarata e ben riconoscibile.

– Nel *Vangelo* Gesù pone ai suoi discepoli la stessa alternativa, tra il riconoscere e seguire Dio che è Lui, e l'andarsene consegnandosi in mano alle ideologie del mondo, dietro le quali si nasconde – quando non si lascia pure riconoscere ormai anche dichiaratamente – fin dall'origine, il demone in persona.

Bisogna constatare che, a differenza di quanto accadde ai tempi di Giosuè, al quale il popolo rispose compatto di voler seguire il Signore, al tempo di Gesù «molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con Lui».

Rimase un piccolo gruppo di persone: gli Apostoli («i Dodici»), a quali il Signore pose esplicitamente, come già aveva fatto Giosuè, la domanda: «Volete andarvene anche voi?». Di fronte a questa alternativa che si poneva alla loro libertà, interamente rispettata da Gesù, essi ebbero la capacità di "ragionare", sapendo guardare in faccia la "realtà dei fatti": «Signore, da chi andremo?». Come dire che al mondo non ci sono alternative paragonabili, per ragionevolezza, alla Fede in Dio, così come Cristo lo ha rivelato e lo incarna. Per cui è umanamente "conveniente" stare con Lui e mettere nelle Sue mani la vita intera: «Tu hai parole di Vita Eterna». È un dato di fatto! E non riconoscerlo come tale "non conviene".

Per questo «noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

La Chiesa, oggi come sempre, ha il mandato di dire e di far capire questo dato di ragionevolezza agli uomini, di tutte le culture e di tutte le civiltà.

– Nella *seconda lettura* san Paolo spiega ai destinatari della sua lettera, come “senza regole” non sia possibile sostenere un’esistenza “umana” e tantomeno, quindi, una vita “cristiana”. Per questo raccomanda che in ogni forma di convivenza umanamente dignitosa si impari a rispettare i “ruoli” di ciascuno. Sono inutili e dannose quelle rivendicazioni con le quali si pretende il diritto di fare qualsiasi cosa, fino a non rispettare i ruoli degli altri pur di non stare al meglio nel proprio.

Ma bisogna tenere conto che c’è una differenza sottile e pericolosa, perché ingannevole, tra il modo di rispondere all’alternativa se stare con Cristo o senza di Lui.

Ed è che oggi “sembra” si dica di volere seguire Cristo, a parole, ma nei fatti e nelle idee si sta seguendo il contrario di ciò che Lui ha insegnato. E chi insegna questo comportamento inganna se stesso e gli altri. È la tecnica dell’“ambiguità” che distrugge la sostanza della Dottrina e della Fede, dietro l’apparenza menzognera (e questa è opera del *padre della menzogna*, il demonio) del lasciarla intatta; quando non addirittura del convincere di averla migliorata!

La durezza di questo discorso («Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?») è la durezza della realtà dei fatti, evitare la quale è un pura illusione, dietro la quale non c’è nessuna soluzione positiva ai problemi della condizione umana.

E la realtà dei fatti è che l’umanità nella sua totalità e nei suoi singoli individui, ha perso in blocco la “giustizia originale” nel suo rapporto con Dio Creatore. E solo Cristo ha il potere di renderla nuovamente accessibile. Ogni altra strada è una impraticabile scappatoia che non salva.

Bologna, 25 agosto 2024